

IMPRESENTABILI : CANDIDARSI NON E' UNA PRESCRIZIONE MEDICA

ferocibus70, domenica 31 maggio 2015 - 11:40:39

Premesso che la pubblicazione della lista degli Impresentabili a due giorni dal voto puzza di strumentalit , il problema non   certo chi denuncia gli Impresentabili, ma chi li ha candidati, o ha taciuto, o ha fatto scelte di convenienza e degli Impresentabili che non hanno n  dignit  n  sendo dell'interesse collettivo.

Per il resto sottoscrivo l'ottimo articolo di P. Gomez

da [Il FattoQuotidiano](#) (by admin)

Non ci volevano n  **Rosy Bindi**, n  la Commissione Antimafia per dire che   impresentabile chi, come **Vincenzo De Luca**,   imputato di concussione, truffa e associazione per delinquere, avendo per giunta accumulato una condanna in primo grado a un anno per abuso d'ufficio. In Italia, per  , a essere rivoluzionaria ormai non   pi  la verit . Per far scandalo bastano **le banali ovviet **. Per questo vale la pena di spendersi in qualche considerazione sui diritti e i doveri di coloro i quali pretendono di amministrare la cosa pubblica nel Paese pi  corrotto d'Europa. Fare politica non   un obbligo.   solo una scelta che ciascun cittadino pu  fare sapendo che dal quel momento in poi andr  in contro a onori e oneri maggiori rispetto a quelli dei suoi connazionali. Il garantismo deve valere sempre nelle aule di tribunale, dove l'imputato va considerato non colpevole fino a sentenza definitiva.

In politica, invece, devono prevalere criteri di normale prudenza: tra chi   specchiato e chi ha addosso una macchia, candidato il primo e non il secondo. Dire di un amministratore locale o nazionale per   lo hanno votato, come   accaduto con De Luca dopo le primarie, non ha senso. La selezione andava fatta prima, dalle segreterie nazionali e locali, dalle sezioni e dai circoli. Escludere dalle liste un imputato, un prescritto, un condannato non definitivo, o anche chi senza essere nemmeno sotto inchiesta ha frequentazioni abituali con esponenti della criminalit  organizzata, non   una decisione giustizialista che va a ledere un diritto del candidato.   una libera scelta della politica che serve per mettere la collettivit  al riparo dal rischio di ritrovarsi un delinquente conclamato in una posizione di comando. Ovviamente se questa esclusione non   prevista dalla legge (ma nel caso di De Luca la legge che rende la sua presenza in lista inopportuna c'  e si chiama Severino) criteri simili posso essere adottati dai partiti solo su base volontaria. E questo   proprio quello che   accaduto il 24 settembre dello scorso anno, quando la Commissione Antimafia ha votato all'unanimit  un codice etico di autoregolamentazione con cui le varie formazioni si impegnavano a non candidare chi fosse stato rinviato a giudizio anche per reati come la concussione e la corruzione (ma non l'abuso di ufficio). Potevano i partiti non approvare quel documento? Certamente. Ma visto che lo hanno fatto, il minimo che si pu  pretendere da loro   la coerenza. Il rispetto della parola data. E invece in gennaio i vertici del Pd hanno permesso a De Luca di partecipare alle primarie sebbene fosse sotto processo

da tempo per concussione e altri gravi reati (il fatto che abbia rinunciato all' eventuale prescrizione non cambia di una virgola la questione). E nessuno ha pensato di depennarlo anche quando è arrivata la condanna a un anno per abuso, circostanza che da sola basterà per far scattare la sua sospensione dal Consiglio regionale. Ecco allora perché i fedelissimi di Matteo Renzi hanno torto quando definiscono barbarie la lista di impresentabili stilata dall' Antimafia . L' Italia, come ha ben compreso il presidente Sergio Mattarella, se vuole davvero cambiare verso deve ripartire dalla questione morale. Le leggi e i giudici da soli non bastano. C' è bisogno di una politica che dia il buon esempio, anche a costo di far uscire momentaneamente di scena chi poi al termine dei processi verrà forse assolto. Amministrare la cosa pubblica, lo dicevamo, non è un obbligo. Non è una prescrizione medica. È un onore. Sarebbe il caso che chi lo fa si sforzi finalmente di dimostrare di esserne degno.

Il Fatto Quotidiano, 30 maggio 2015